

Noi sottoscritti Vito Bologna, Beppe Marasso, Giannantonio Bottino, Giovanni Pellissier, Alberto Perino, Giovanni Salio, Domenico Sereno Regis, Piercarlo Racca, imputati in questa udienza dei reati di vilipendio e di istigazione ai militari a disobbedire alle leggi, e ciò in conseguenza dell'attività politica svolta negli anni 1968/71 a favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza, contribuendo fra l'altro alla formazione di una legge del nostro stato dichiariamo quanto segue:

tutti noi indipendentemente dal fatto che in gran misura le accuse che ci vengono mosse non corrispondono al vero, abbiamo partecipato con assiduità e fiducia alle numerose udienze del procedimento, nella convinzione che la legge che ci imputa esclusivamente per aver manifestato le nostre opinioni fosse in contrasto con la costituzione e che tale contrasto venisse riconosciuto.

Ma oggi, con profonda amarezza, dobbiamo prendere atto che tutte le eccezioni di incostituzionalità presentate dai nostri difensori nelle varie udienze o non sono state trasmesse alla corte costituzionale o sono state ritenute infondate dalla corte costituzionale medesima travisando così, a nostro avviso, lo spirito della costituzione stessa nata dalla resistenza, e oggi applicare quelle stesse leggi fasciste contro le quali molti morirono lottando significa tradire il sacrificio di quanti lasciarono la vita nella lotta per la libertà contro il fascismo.

Le nostre idee, che da molti anni con meditata convinzione viviamo, come è noto a voi giudici, si ispirano all'insegnamento dei grandi maestri della nonviolenza: Thoreau, Tolstoj, Gandi, Einstein, Martin Luter King, Capitini; daltronde i competenti funzionari della questura che hanno costantemente vigilato sulla nostra attività politica hanno già attestato e potranno riconfermare che nel manifestare le nostre idee ci siamo sempre rigorosamente attenuti ai principi della più rigorosa tolleranza delle idee altrui e della nonviolenza.

Adesso dobbiamo constatare che continuano ad essere citati quali testimoni il Ten. Col. Edoardo Sesti, il Ten. Col. Amilcare Lungo, il Mar. Mario Concas, il Brig. Marco Cintura, della cui attendibilità ci sentiamo di dubitare; infatti come riconosciuto con sentenza definitiva dal giudice istruttore di Torino essi hanno falsamente incolpato uno di noi del possesso di un manganello.



Oggi inserire questi testi che hanno fatto di tutto per impedire il diffondere le nostre idee, giungendo fino a dichiarare il falso, ha per noi un significato ben preciso: indirizzare l'esito del processo verso la condanna della libertà di opinione, mentre noi non possiamo credere e per nessuna ragione accettare che si possa sospendere la libertà e la possibilità di informazione e di critica per tutti fino all'ultimo essere umano.

Per queste ragioni, senza iattanza, anche perchè ci rendiamo ben conto delle gravi ripercussioni di una condanna sul nostro posto di lavoro e quindi sulle nostre famiglie, vi diciamo che rifiutiamo di assistere ancora a questo processo. Nel silenzio e nell'assenza per quanto ci riguarda, riteniamo debba venir celebrato un processo nel quale le leggi della "città" si scontrano con quelle della coscienza.

Riconfermiamo tuttavia il nostro mandato e la nostra fiducia negli avvocati difensori perchè restino a dimostrare l'infondatezza delle accuse che ci vengono mosse.

A voi giudici, che come insegnava Gorgia, avete potere esclusivamente "sull'onore e sul disonore" diciamo, conclusivamente, che noi abbiamo scelto di conservare il nostro onore.

con ossequio